

Vol. XIV - N. 7-8 - Luglio - Agosto 1936-XIV

Conto corrente postale

LATINA GENS

RASSEGNA MENSILE ILLUSTRATA

DIRETTORE, O. T. LOCCHI



POGGIO MIRTETO - PIAZZA VITTORIO EMANUELE (veduta parziale)

LATINA GENS

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA DI S. MELANIA, 5

Telefono 582336



Nella valle del Sacro Almonè

Ricordi storici e monumentali

La valle attraversata dal fiumicello Almonè interposta fra la Regina Viarum e l'Appia Nuova, è minacciata dall'invasione edilizia che sta purtroppo, travolgendo una delle più suggestive oasi di paesaggio e di ricordi storici del periodo imperiale. Questi però non si potranno ad ogni modo, mai cancellare. Il piano regolatore ha infatti già tracciato per questa zona, la sua linea stradale.

E' noto che i romani ebbero una particolare venerazione per divinità esotiche, come se le numerose divinità latine non fossero state sufficienti a soddisfare i loro bisogni spirituali! A Cibele, divinità di Pessinunte, i romani si rivolsero infatti, dopo consultati i Libri Sibillini, specialmente perchè facesse in modo che Annibale, il quale premeva alle porte di Roma, se ne andasse, perchè costituiva una minaccia ed un serio pericolo per Roma.



Chiesa di S. Urbano alla Caffarella, già tempio dedicato ad Anna Regilla

(Foto Alinari)

Si ricordi che anche per fare cessare un flagello che infierì in Roma, i romani si rivolsero ad Esculapio in Epidauria. Il serpente, suo attributo, che fu a loro consegnato, avrebbe avuto la facoltà di far cessare la peste. Di qui l'erezione di un tempio in onore di Esculapio, nell'Isola Tiberina (dove il serpente si rifugiò) su cui venne molto più tardi eretta la chiesa di S. Bartolomeo, come sovrapposizione del culto cristiano al culto pagano che aveva ormai perduto la sua importanza.

Le particolarità storiche e le vicende del simulacro di Cibele nell'occasione del suo sbarco a Roma, nonché la cerimonia della *Lavatio*, furono diffusamente narrate da Ovidio nel IV Libro dei celebri *Fasti*, nel quale egli cantò i giorni e le feste romane.

Giunta la nave che trasportava il simulacro, nei pressi dell'Almone, ove Senato, Sacerdoti e popolo si erano radunati per riceverla con tutti gli onori, essa (dice Ovidio) arenò. Nè valsero a disincagliarla i poderosi sforzi di marinai e di popolo. Naturalmente si considerò ciò come cattivo auspicio, nel mentre si stavano facendo i peggiori presagi. Era presente anche la bellissima Vestale Massima, Quinta Claudia, la cui moralità fu messa in dubbio dai romani i quali, a torto, credettero che essa non ottemperasse a quei doveri di castità, che sono necessari affinché una sacerdotessa di tale culto non corresse il rischio di essere sepolta viva nel *Campus Scelleratus*. Dopo un'accalorata implorazione alla Dea, della Vestale, che commosse gli astanti, essa sola poté facilmente trarre la nave dalla secca, fra gli applausi e le grida della moltitudine. La riabilitazione morale di Quinta Claudia non tardò ad avvenire, anzi, nell'occasione, risaltarono ancor più, le miracolose virtù di Cibele. Fra i monumenti che commemorarono questo episodio, esiste ancora nel Museo Capitolino un cippo dedicato a Cibele, nel quale si scorge la nave col simulacro, tratta dalla Vestale.

Fu per questa circostanza che con le acque dell'Almone si lavava, una volta all'anno cioè il 27 Marzo, il simulacro della Dea Cibele e gli indumenti del suo culto e per ciò il fiume divenne sacro. Forse questa cerimonia si svolgeva alla foce cioè nel luogo ove avvenne l'incaglio della nave. Questo fiume è locale e quindi di corto tragitto: *cursu ille brevissimus Almo*, come scrisse Ovidio (*Fasti* IV). Qualcuno crede che nascesse a Marino.

La *Lavatio Matris Deum* assumeva però ogni anno un carattere poco confacente ai principii cristiani che erano ormai penetrati nelle masse. La cerimonia che durò fino al IV Sec. D. C. sollevò anche per il suo carattere orgiastico, vive proteste. S. Agostino lamentò appunto che « dei miserabili istrioni cantassero pubblicamente delle cose dalle quali avrebbe arrossito non dirò la Madre degli Dei, ma la madre di ogni uomo onesto » (*De Civ. Dei*, lib. II, cap. IV).

Ma ormai questi erano gli ultimi aneliti del paganesimo ufficiale che si avviava al tramonto definitivo.

* * *

La costruzione romana che trovai nella valle dell'Almone a sinistra del vicolo della Caffarella, aveva un portico sorretto da quattro colonne rivolto verso il fiume. Esistono tracce della base. Fu detto che questa costruzione non poteva essere altro che il *Tempio del Dio Redicolo* (del ritorno). Ciò non è conforme alle asserzioni di Plinio, (N. H., X, 122). Egli scrisse infatti che tale tempio era situato: *dextra Viae Appiae ad secundum lapidem*, che può identificarsi nella zona delle Catacombe di S. Calisto, chiamata appunto nell'antichità *Campus Rediculi*.



I due pilastri che vedonsi a lato del ricostruito Tempio Romano a Villa Borghese contengono in copia le iscrizioni in onore di Annia Regilla ritrovate nel suo Pagus Triopio.

calzolaio inviperito, con una sassata lo uccise, ma l'uccisore fu, a sua volta, massacrato dal popolo.

* * *

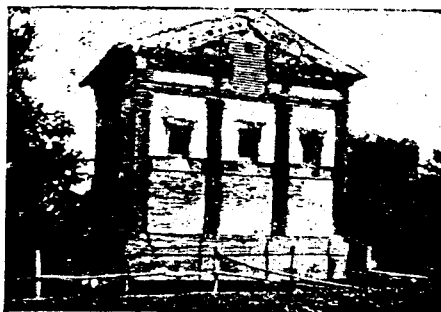
Fu proprio in questa valle dell'Almone, chiamata più tardi della Caffarella, dal nome del proprietario, Caffarelli, che Erode Attico, greco, letterato e mecenate delle arti a cui Antonino Pio aveva affidato la educazione dei suoi figli Marco Aurelio e Lucio Vero, costruì, date le sue immense ricchezze, un *pagus* o villa in onore della sua amata moglie, Annia Regilla. Questo possedimento fu da lui rivestito di giardini, boschetti, ninfei, templi, etc. da costituire un vero lembo di paradiso terrestre. Il possesso fu anche chiamato *Pagus Triopius*, non si conosce bene per quale ragione.

Tutto procedeva nel più perfetto degli idilli fra i due coniugi, quando ad un tratto nel 165 si sparse la notizia della morte di Annia Regilla, notizia tanto più inattesa, inquantoche Annia Regilla godeva perfetta salute. Si sparsero voci che non andarono a favore del marito, ma alle accuse mossegli, Erode Attico riuscì a discolparsi.

Per dimostrare alla gente il suo dolore per tale perdita, Erode Attico si lasciò andare a tali atti esagerati che insospettirono non poco, appunto perchè eccessivi. Fece tappezzare a lutto la casa e rivestì di marmo grigio tutte le pareti, dando anche luogo a delle osservazioni caustiche di qualcuno. Per di più egli fece scolpire, specie su colonne e pilastri, la dicitura: *Annia Regilla, Erodi uxor, lumen domus, cuius haec praedia fuerunt.*

Questo tempio sarebbe stato eretto dai romani per ricordare la ritirata di Annibale, che si era installato con le sue truppe proprio nel luogo suddetto per preparare un attacco a Roma, che non avvenne.

Del *Campus Rediculi* parlò Plinio quasi per *incidens* e per ricordare che in quel campo sarebbe stato sepolto, dopo solenni funerali, un corvo che, vivendo fra un monumento e l'altro del Foro Romano, aveva imparato a porgere il suo mattinale saluto specialmente ai membri della famiglia imperiale. Per tali sue particolari prerogative era divenuto come una cosa sacra. Ma un bel giorno questa povera bestiola sporcò, non volendo, degli stivali che un calzolaio aveva esposto per la vendita all'esterno della sua bottega. Il



Tomba di Annia Regilla, alla Caffarella erroneamente detta Tempio del Dio Redicolo (Foto Alinari)

Non sappiamo come andasse a finire il Pago Triopio dopo la morte di Erode Attico. Probabilmente dovette essere abbandonato in modo che quasi tutto andò in rovina e in dimenticanza. Sotto Paolo V vennero alla luce due iscrizioni poetiche che possono vedersi in copia a Villa Boighe, nel luogo ove fu ricostruito in imitazione un avanzo del tempo di Antonino e Faustina. In esse si rileva il dolore di Erode Attico per la perdita della moglie.

Oltre questi documenti epigrafici si dovettero ritrovare *in situ* altre tracce del Pago Triopio. Questa plaga fu talmente cosparsa di rottami di marmo, da essere anche chiamata *vallis marmorea*, ma senza che nessuno potesse darsi ragione di tale profusione di marmi. Fu il dotto archeologo Ennio Q. Visconti che, dopo opportuni studi e ricerche, riuscì a identificare questo luogo. Se ciò non fosse avvenuto sarebbe regnato ancora, forse, mistero ed incertezza sulla ubicazione del Triopeo.

* * *

Spingendoci oltre nella ombrosa valle dell'Almone, prima di arrivare ad un ninfeo scavato nel masso, e salendo fino alla Via Appia Pignatelli, un viottolo a sinistra ci conduce nel possesso riservato Barberiñi, in cui trovasi un altro bel monumento, pure collegato al Pago Triopio. La visione panoramica è oltremodo suggestiva. Anche esso è notevole per la sua elegante struttura. Essendosi qui ritrovata nel 1616 un'ara bacchica con iscrizione, si pensò che tale monumento fosse stato in origine dedicato a Bacco. Così lo chiamò anche il Piranesi in una delle sue celebri incisioni. Ma ben altra però fu la sua destinazione. Difatti, mentre la succitata costruzione erroneamente detta: *Tempio del Dio Redicolo* dovette essere la tomba di Annia Regilla, questo fu, forse, un tempio eretto pure dal marito in suo onore.



Visioni paestistiche alla Caffarella
(Pago Triopio)

Il portico è sorretto da quattro belle colonne scanalate che furono incorporate nel prospetto, allorchè nel IX secolo il tempio fu convertito in chiesa cristiana, dedicandolo a S. Urbano. Le pitture interposte fra pilastri corinzi, sono infatti di carattere cristiano, e vennero ritoccate, sembra, sotto Urbano VIII. Se sono difettose nella forma, rappresentano però un notevole progresso nella storia dell'arte pittorica. Ne esistono infatti pochi esempi in Roma di quel periodo. Al disopra della porta d'ingresso, sotto l'affresco, rappresentante episodi della Crocifissione di N. S. è indicato il nome dell'autore delle pitture, un tal Bonizzo e la data di esecuzione (1011).

MARIO BACCI